

## || PRAGMATISTI ||

La bassa melodia  
della credenza

di Marco Pacioni

**A**traverso gli epistolari si può entrare in maniera meno ufficiale nelle opere. Proprio per questo motivo le lettere possono far venire alla luce elementi che altrimenti rimarrebbero opachi. Così avviene nella corrispondenza fra Charles S. Peirce e William James raccolta in **Alle origini del pragmatismo**, a cura di M. Annoni e G. Madalena (Aragno, pp. LXII-304, € 15,00), che copre un arco cronologico dal 1875 al 1910 ed è molto importante non soltanto come fonte per capire lo sviluppo del pragmatismo americano, ma soprattutto per evidenziare il sostrato che, al di là delle diversità dei due protagonisti, ha contribuito a dare la scossa decisiva al costituirsi di un approccio comune alla filosofia e ai diversi temi che essi affrontavano. In questo senso, le lettere di questo volume non sono semplicemente una risorsa storica, ma soprattutto genealogica, come sottolinea il saggio introduttivo di Annoni.

Molti sono gli argomenti, gli elementi di contesto che aiutano a ricostruire l'atmosfera in cui matura la filosofia «classica» americana, i personaggi e i luoghi che animano questo scambio epistolare. E nonostante siano state escluse le lettere di contenuto più personale e d'occasione (ma anche una parte di lettere più tecniche di Peirce), il libro si presta anche a una lettura non specialistica.

Dal punto di vista della genealogia del pragmatismo il momento decisivo è quello della ricezione della «teoria della credenza» del filosofo britannico Alexander Bain all'interno del *Metaphysical Club* (tra i cui membri troviamo ovviamente anche Peirce e James) negli anni settanta del diciannovesimo secolo, quando l'idea di una tendenza pragmatista non si è ancora definita, ma proprio per questo Bain può fecondare efficacemente un insieme di ricerche filosofiche eteroge-

nee. E solo più tardi, fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, per le vie indirette documentate da queste lettere che capiamo l'importanza dell'elaborazione nella filosofia americana della questione della credenza.

Bain, pur citato una sola volta in una lettera del 1904, aleggia un po' in tutto il carteggio. Peirce lo chiama direttamente in causa soltanto nel momento in cui è impegnato a elencare definizioni psicologiche della coscienza. Qui, non a caso, compare la credenza in tutta la sua portata strategica per la definizione del pragmatismo: «Noi ci portiamo dentro una sorta di bassa melodia di contrappunto della credenza durante tutta la nostra vita. Il pragmatismo, la sua vera essenza è che la credenza è sempre l'aspettativa del futuro».

La fenomenologia della credenza e il generale investimento nella psicologia filosofica (ma anche nell'antropologia: non si dimentichi la rilevanza di Darwin) servono al pragmatismo per orientare (forse per aggirare) le domande teoretiche della metafisica verso risposte applicative. Come mostra questo scambio epistolare, l'applicabilità nel pragmatismo non è soltanto una conseguenza di un certo tipo di approccio ai problemi, ma il criterio stesso per legittimare un modo del pensiero.